

*La scienza è analisi spettrale,
l'arte è fotosintesi*
(Karl Krauss)

10... Una terra pesa 81 lune. E sulla luna si pesa sei volte di meno. Ragione di una certa incertezza nel passo e in altri gesti consueti: afferrare, rilasciare, spingere, ritrarre. L'indice opponibile diventa conquista inutile per una umanità molto poco lunare. Guardate il video dell'astronauta che prova a puntare il palo e conficcarlo, rotolandogli a lato come risposta inaspettata a tanto sforzo.

Ma quale uomo l'uomo conquista conquistando la luna?

E quale luna ha in definitiva conquistato?

9... Visto con ipotetici occhi lunari, il tanto acclamato arrivo della tribù umana è soggetto da sketch comico. Una prima sonda, *Luna 1*, deve schiantarsi sul satellite ma manca il bersaglio e vola oltre. Una seconda deve schiantarsi e infatti si schianta. La terza anche. E così via.

Ci sono volute 9 sonde per un atterraggio morbido. Come dire.

8... Poi arriva un certo energumeno con un oblò in testa, fa un passetto prima di inciampare e dice che è un grande passo per l'umanità. Lascia per terra una targa in acciaio con un disegno e qualche scarabocchio. Ne arriva un altro che cade conficcando un palo, mentre il terzo pulisce l'obiettivo della macchina fotografica, da turista sprovveduto. Sulla luna non c'è luna: c'è solo polvere. E una terra blu, laggiù.

La terra è blu?

7... Insomma, per tre anni c'è un via vai di energumeni che fanno saltelli e fotografie fuori fuoco. Poi più nessuno. Nessuno? Nessuno. Dal 1972 ad oggi nessun energumeno con oblò in testa ha più messo piede sulla luna.

Visto con ipotetici occhi lunari l'incontro con l'umanità oblò saltellante può avere generato molte perplessità.

6... Intanto sul pianeta terra l'evento assume dimensioni non a caso planetarie. Quel passo goffo e l'astronauta turista diventano l'icona, oltre che di una generazione e di un sogno condiviso, di un concetto: l'uomo superando lo spazio ha superato se stesso, quindi può superare anche il proprio superamento.

La luna è il passo 1, anche in senso cinematografico. Poi arriverà il passo 2. E arriverà anche la grafica computerizzata. Il cinema sarà sempre più reale della realtà. Il web più reale del cinema. E la luna sempre meno reale.

5... Dopo il passo 1, il passo 2 e tutti gli altri passi, la luna passerà di moda. Qualcuno ha spento l'interruttore, puntando il dito sulla regina nuda: *ehy guys, la luna è solo un sasso*. Quindi: *let's dance!* Luci stroboscopiche, sudore e calca. Ci sono i *Duran Duran*. Che dureràn sicuramente di più di una luna qualsiasi.

4... Del resto la luna per qualcuno è anche archetipo del femminile. E siamo in piena liberazione sessuale. La luna non è più un amore, ma diventa un'amante occasionale: per occasioni, in un certo senso, spaziali.

Sono davvero andate così le cose? Perché la conquista dello spazio non è più un mito fondante?

Perché quelle immagini fanno ora un tenero effetto amarcord?

Dov'è finita la luna?

È la società dell'immagine baby. La luna è stata la prima grande star a farne le spese.

Davvero?

Davvero no. Pensaci un po' su. Pensa con la tua testolina baby.

3... Ma sappi che se è vero che l'uomo non va più sulla luna, in questi giorni la luna è atterrata sulla terra, negli spazi a loro modo galattici di una galleria milanese, l'Affiche, dove due esseri umani l'hanno richiamata, riesplorata e riconquistata, se così si può dire, lavorando in remoto da quella Berlino che è stata a sua volta icona dell'epoca che ha conquistato lo spazio, perché figlia dei due figli di una guerra piuttosto fredda.

E, per inciso, non si tratta di energumeni con un oblò in testa. Ma forse saltellano. Sono Stefano

Minzi e Cristina Falasca.

2... *Planetaria* non è una mostra, è la scenografia di un'epoca, dove i reperti, i fossili e i gusci disabitati di Cristina Falasca testimoniano possibili tracce di esistenze altre, con poesia delicata, su una materia a tratti ruvida, dove è il negativo del calco ad essere esposto. E il processo ad essere rovesciato: il non visibile, il lato nascosto della materia, si mostra. In una nudità che è anche sonora. Perché i suoni dell'installazione hanno un tempo così dilatato da sembrare fisso, liquido, prenatale, e così materico da dare l'impressione di riempire e completare le opere esposte. Un dialogo tra materia e suono, dove l'una scivola nell'altro in un movimento invisibile che richiama la duplice natura della materia, onda e corpuscolo allo stesso tempo. Di valzer.

Si può toccare il suono e ascoltare la materia?

1... Di sicuro si può guardare la luna nella gigantografia di un francobollo, leggere un'idea di solitudine nelle pin-up riprodotte in formato tascabile per astronauti astinenti, toccare e accarezzare Laika prima che venga catapultata con gran clamore nell'universo, respirare nell'oblò di Gagarin e sorridere con lui: se avesse potuto Stefano Minzi avrebbe riprodotto, con la tecnica del transfert da fotocopia, anche qualche frammento di luna. Ma è il contorno sociale e politico del mito spaziale, qui sulla terra, che Minzi indaga. La memoria collettiva che vive a sua volta di reperti e lascia tracce, impronte: sbiadite come un mito dimenticato, vere perché copie di una copia.

Cosa vedono due specchi infatti, se si guardano l'un l'altro, se non l'infinito, e oltre?

0.